

Il triangolo non l'avevo considerato. Metafora, immagini mentali e proposizioni tra Relevance Theory e Perceptual Symbol Theory

Marco Carapezza

Università di Palermo
marco.carapezza@unipa.it

Stefana Garello

Università di Palermo
Stefana.garello@unipa.it

Abstract In this paper we will show the need for a multimodal approach to the study of metaphorical utterances. We will discuss this hypothesis showing potentials and limits of the metaphor studies conducted within Relevance Theory, which has represented the most authoritative and radical theoretical framework based on the propositional character of metaphorical utterances. In particular, we will focus on the last papers by Carston (2010, 2018), in which it is recognized that the comprehension of complex and poetic metaphors could involve the activation of mental images. We will discuss the problem that the notion of mental imagery poses to Relevance Theory and we will try to overcome these problems by an hybridization between Relevance Theory and Perceptual Symbol Theory. Then, we will suggest that local and novel metaphors, such as “love is fresh fruit”, could require the activation of mental imagery too and we will characterize this kind of metaphor in terms of compresence of narrowing, broadening and conscious experience of a multimodal mental image.

Keywords: Metaphor, Mental Imagery, Relevance Theory, Multimodal Pragmatics, Perceptual Symbol Theory

Accepted 25 February 2020.

I fatti li concepiamo in immagini.
Ludwig Wittgenstein

1. Premessa: la promessa

La pragmatica cognitiva assume che in un'interazione verbale siamo costantemente impegnati a ricostruire le intenzioni comunicative dei nostri interlocutori: ciò che viene detto è spesso frammentario e incompleto e affinché un atto comunicativo vada a buon fine occorre superare il significato letterale delle parole che vengono proferite e, facendo ricorso ad elementi contestuali, derivare il significato inteso dal parlante¹.

¹ Una discussione della nozione di significato letterale esula dall'ambito di questo articolo, ci limitiamo a rinviare a Recanati (2004) e, limitatamente ai nostri fini, Carapezza (2019). Nel presente articolo, rivendicandone la circolarità, con *significato letterale* intenderemo, un'accezione di significato che intuitivamente si oppone a metaforico o, più generalmente, a figurato.

Inoltre useremo in modo sinonimico espressioni come *metafora*, *uso metaforico*, *espressione o enunciato metaforico*.

Questo divario tra il significato letterale, convenzionale e codificato nelle parole proferite e il significato inteso dal parlante è pervasivo nella comunicazione verbale e diviene evidente negli usi metaforici del linguaggio in cui si dice una cosa intendendone un'altra.

A titolo esemplificativo, consideriamo un enunciato come “Giulio è un professore”: il significato letterale di “professore” designa chi esercita un'attività di insegnamento nel campo dell'istruzione scolastica o accademica. Un'interpretazione letterale dell'enunciato in questione suggerisce che Giulio, per lavoro, insegna. In certe circostanze, però, l'enunciato può essere usato metaforicamente per intendere che Giulio, pur non insegnando per lavoro, è una persona particolarmente erudita.

Una teoria pragmatica della metafora si preoccupa di colmare il divario tra il significato letterale di ciò che viene detto e il significato inteso dal parlante, o significato metaforico. Come questo avvenga è spiegato, per lo più, secondo due differenti intuizioni teoriche: l'ipotesi dell'accesso indiretto e l'ipotesi dell'accesso diretto al significato metaforico.

L'ipotesi dell'accesso indiretto, pervasiva della letteratura minimalista prevede che l'ascoltatore giunga al significato metaforico passando necessariamente tramite l'elaborazione del cosiddetto *significato letterale* (Grice 1975; Searle 1979). Per comprendere la metafora “Giulio è un professore”, l'ascoltatore dovrà prima comprendere l'espressione letterale GIULIO È UN PROFESSORE, immaginando Giulio mentre tiene una lezione in un'aula universitaria, individuerà poi un'anomalia semantica legata alle sue conoscenze enciclopediche, e in particolare all'informazione per cui Giulio non insegna per professione, e infine cercherà un senso plausibile dell'enunciato derivando il significato metaforico come implicatura.

Questa ipotesi, per la quale il significato metaforico è raggiunto tramite un passaggio obbligato dal significato letterale, si basa su una netta separazione tra semantica e pragmatica e, in più, si scontra contro molteplici evidenze psicolinguistiche che mettono in discussione la presunta priorità del significato letterale (Gibbs 1994; Giora 2003).

D'altro lato, le teorie contestualiste sono guidate dall'intuizione per cui i fattori pragmatici influenzano in modo pervasivo la componente semantica, determinando ciò che viene detto in relazione al contesto – si parla, infatti, di intrusione pragmatica nel *what is said*. In quest'ottica, non si giunge al significato metaforico inteso dal parlante in modo indiretto, passando tramite un'interpretazione letterale ma, al contrario, si accede direttamente al significato metaforico, modulando pragmaticamente ciò che viene detto. Dal punto di vista di una prospettiva contestualista, la metafora “Giulio è un professore” non viene compresa considerando la sua interpretazione letterale e poi rigettandola ma, al contrario, si “salta” immediatamente alla sua interpretazione metaforica.

Queste ipotesi, considerate alternative tra loro, vengono tenute insieme dalla recente posizione sulla metafora di Robyn Carston (2010, 2018). La studiosa ipotizza infatti ci siano due diversi modi di accedere al significato metaforico:

- L'accesso diretto caratterizza le metafore locali, come “Giulio è un professore”, in cui uno o pochi elementi lessicali vengono modulati in relazione al contesto di enunciazione.
- L'accesso indiretto caratterizza invece metafore più complesse, come la seguente metafora poetica: “[...] ch'amor conduce a piè del duro lauro ch'è i rami di diamante e d'or le chiome” (Petrarca, *Il Canzoniere*, XXX). Carston ritiene che in questo tipo di metafora il significato letterale viene trattenuto e sottoposto ad inferenze interpretative lente e riflessive. In seguito, il significato metaforico viene inferito a

livello implicito, come implicatura. In questo processo un'immagine mentale può essere attivata e guidare il recupero del significato metaforico.

La proposta di Carston consente dunque di tenere insieme le due ipotesi – accesso diretto e accesso indiretto – considerate dalla letteratura come alternative e dicotomiche. Ancora, l'ipotesi di Carston ha il vantaggio di riconoscere la natura eterogenea di certi tipi di metafora: nella comprensione di metafore complesse, che richiedono un accesso indiretto, la formazione di un'immagine mentale potrebbe essere fondamentale per raggiungere il significato metaforico.

Nell'ipotesi di Carston, però, l'attivazione dell'immagine mentale sembra essere strettamente connessa all'accesso indiretto al significato metaforico. Riteniamo invece che anche nelle metafore locali, cui si accede direttamente senza far ricorso al livello intermedio del significato letterale, le immagini mentali possono svolgere un ruolo altrettanto importante.

In questo articolo discuteremo proprio il rapporto tra l'accesso diretto al significato metaforico e le immagini mentali: ci concentreremo pertanto sulle metafore locali e creative come “l'amore è frutta fresca” e mostreremo la necessità di integrare i processi di modulazione contestuale, rapidi e online, con una dimensione immagistica. In particolare, nel primo paragrafo discuteremo il trattamento della metafora nella *Relevance Theory* (Sperber & Wilson 2008, Carston 2018 – d'ora in avanti RT), mostrandone potenzialità e limiti. Nel secondo paragrafo ci concentreremo sul difficile rapporto che RT intrattiene con le immagini mentali, soprattutto in riferimento agli enunciati metaforici e, infine, proveremo a superare i limiti della trattazione pertinentista della metafora tramite un confronto con la *Perceptual Symbol Theory* di Lawrence Barsalou: integrando i due *framework* teorici, suggeriremo che le metafore locali creative si caratterizzano per la compresenza di *narrowing*, *broadening* ed esperienza consapevole di un'immagine mentale.

2. Il matrimonio: la *Relevance Theory* sposa la metafora

RT assume una prospettiva radicalmente contestualista e inferenziale sulla comunicazione: la teoria ipotizza che nel corso di uno scambio verbale il parlante non codifica nelle parole proferite ciò che intende comunicare ma offre degli indizi affinché l'ascoltatore possa recuperare inferenzialmente il significato inteso. Le fasi di codifica e decodifica non esauriscono dunque l'interazione verbale ma, al contrario, costituiscono dei momenti di un processo inferenziale più generale guidato da un bilanciamento tra costi ed effetti cognitivi. In particolare, le parole che costituiscono l'enunciato proferito non corrispondono direttamente ad un concetto ma forniscono uno schema a partire da cui, tramite processi di modulazione contestuale del significato, derivare i concetti *ad hoc*, ovvero concetti costruiti in relazione al contesto di proferimento.

La nostra mente non codifica dunque concetti che corrispondono a parole ma, di volta in volta, costruisce un'occorrenza specifica di un concetto in relazione al contesto. In questo modo è possibile comprendere enunciati come “la piazza è rettangolare” o “non bevo”: non si sta asserendo che la piazza è una figura geometrica con quattro lati e quattro angoli retti, né il parlante sta affermando di non bere nessun tipo di liquido. Piuttosto, in relazione al contesto, si amplia la denotazione di RETTANGOLARE – tramite un processo di *broadening* – per includere anche le piazze e nel secondo caso si restringe la denotazione di BERE – tramite un processo di *narrowing* – intendendo “non bevo alcolici”.

In entrambi i casi, dunque, vengono costruiti dei concetti *ad hoc* in relazione al contesto, ovvero dei sensi occasionali di ciò che si è detto. Questo aggiustamento contestuale dei

significati lessicali – oggetto della pragmatica lessicale – è guidato dalla naturale tendenza umana a ricercare la pertinenza ottimale, ovvero un bilanciamento tra costi ed effetti cognitivi.

In accordo a Sperber & Wilson (1986), dunque, la comprensione verbale non coinvolge alcuna presunzione di letteralità, né interpretazioni di default: ogni enunciato è compreso in relazione al contesto, derivando i concetti *ad hoc* inferenzialmente a livello esplicito nel corso di uno scambio comunicativo.

Questo approccio generale alla pragmatica lessicale si riflette nelle considerazioni sulla metafora proposte da RT: non vi è una priorità gerarchica del significato letterale su metaforico, come invece volevano Grice (1975) e Searle (1979) e in generale i sostenitori dell'accesso indiretto. Al contrario, gli usi metaforici costituiscono semplicemente degli usi *loose* del linguaggio, in cui le parole proferite sono usate per comunicare concetti *ad hoc*: al significato metaforico, dunque, si accede in modo diretto, senza comprendere prima il significato letterale.

La metafora è quindi soltanto uno dei modi in cui il linguaggio può essere usato, ponendosi all'estremo di un continuum che dagli usi letterali passa agli usi iperboliche e arriva agli usi metaforici, senza porre delle cesure nette o ipotizzare meccanismi interpretativi applicabili solo agli enunciati metaforici. Il trattamento della metafora in RT si iscrive dunque in un approccio più generale alla pragmatica lessicale e, sostenendo che la metafora è semplicemente un uso *loose* del linguaggio, ne propone un'ipotesi deflazionista. Come scrivono Sperber & Wilson (2008: 97):

Vediamo la metafora semplicemente come un *range* di casi alla fine di un continuum che include interpretazioni letterali, *loose* e iperboliche. Nella nostra ipotesi, le interpretazioni metaforiche sono raggiunte esattamente nello stesso modo delle altre interpretazioni. Non vi è alcun meccanismo specifico alle metafore, né interessanti generalizzazioni che si applicano solo ad esse.

Consideriamo la metafora “Giulio è un professore”: in accordo a Sperber & Wilson (2008) si tratta di un uso *loose* del linguaggio, ovvero PROFESSORE viene modificato pragmaticamente in modo da comunicare un concetto applicabile al topic della metafora – Giulio. Ciò che viene comunicato dall'uso della parola “professore” non è dunque il significato letterale PROFESSORE ma, tramite un processo di *broadening*, viene comunicato il concetto *ad hoc* PROFESSORE*, da cui sarà derivato il significato inteso – GIULIO È UNA PERSONA PARTICOLARMENTE ERUDITA.

In breve, per Sperber & Wilson (2008) gli usi metaforici del linguaggio sono semplicemente degli usi *loose* che coinvolgono la costruzione di un concetto *ad hoc*, tramite un processo di *broadening* nell'esplicitura dell'enunciato, ovvero nel contenuto esplicito e verocondizionale dell'enunciato.

La posizione deflazionista sulle metafore di Sperber & Wilson (2008) risulta essere abbastanza controintuitiva per diverse ragioni. Pur avendo il merito di non ipostatizzare il significato lessicale o letterale di un termine, la considerazione della metafora come uso *loose* del linguaggio non dà conto delle peculiarità procedurali e qualitative dei diversi usi linguistici.

Anzitutto, come notano Gibbs & Tendhal (2006), considerare la metafora come un semplice uso *loose* del linguaggio porta a decentralizzare il ruolo del *mapping* nella comprensione di questo tipo di enunciato (cfr. Keysar *et al.* 2000). In tal modo, RT si scontra con lunghe tradizioni che hanno indicato nella proiezione analogica tra domini diversi il criterio per decidere sulla metaforicità di un'espressione linguistica (cfr. Lakoff & Johnson 1980; Gentner *et al.* 2001).

I teorici della pertinenza riconoscono un coinvolgimento del *mapping* nella comprensione delle metafore ma ritengono che esso giochi un ruolo del tutto inessenziale: il *mapping* diviene un processo associativo che, al più, può aumentare l'accessibilità di un termine (cfr. Sperber & Wilson 2008; Wilson 2009). In che modo questo possa avvenire resta però abbastanza misterioso (cfr. Mazzone 2009 per una disamina del problema).

Ma, ancora, l'ipotesi di Sperber & Wilson (2008) comporta anche una volatilizzazione delle peculiarità procedurali pragmatiche utilizzate per comprendere gli enunciati metaforici. Gli autori suggeriscono infatti che un enunciato come "Giulio è un professore" può essere interpretato come letterale se Giulio insegna per professione; può ricevere un'interpretazione iperbolica se riferito ad un maestro di scuola elementare o una metaforica se proferito in riferimento ad un uomo molto erudito che però non insegna per professione.

Ma come affermano Carston & Wearing (2011), osservando meglio l'enunciato "Giulio è un professore" e i relativi contesti, possiamo notare che, se considerato nella sua accezione letterale – in riferimento ad un uomo che insegna per professione – esso coinvolge generici processi di modulazione contestuale del significato; se lo consideriamo nella sua accezione iperbolica, vediamo all'opera il *broadening* del concetto PROFESSORE tramite un'estensione della sua denotazione per includere anche i maestri; infine nell'enunciato metaforico "Giulio è un professore" – proferito in riferimento ad un uomo erudito – si osserva la compresenza di processi di *narrowing* e *broadening*: il concetto *ad hoc* PROFESSORE** è contemporaneamente *broadened* – in quanto include chi non è professore di professione – e *narrowed* in quanto esclude dalla propria denotazione alcuni tratti tipici dei professori, come interrogare, attribuire voti e così via.

L'ipotesi di Carston & Wearing, pur continuando a considerare la metafora come un uso *loose* del linguaggio, riesce a ritagliare delle peculiarità degli usi metaforici: questi sembrano caratterizzarsi infatti per la compresenza di *narrowing* e *broadening*, processi che in altri usi linguistici operano indipendentemente l'uno dall'altro. A questo processo di comprensione delle metafore per accesso diretto, ne viene accostato un altro (Carston 2010, 2018): la compresenza di *narrowing* e *broadening* caratterizza i processi interpretativi coinvolti nella comprensione di metafore locali come "Giulio è un professore" in cui occorre derivare un solo concetto *ad hoc*. Ma, nota Carston, se consideriamo metafore più complesse, l'ipotesi dei concetti *ad hoc* sembra collassare.

Consideriamo la metafora "[...] ch'amor conduce a piè del duro lauro ch'ha i rami di diamante e d'or le chiome": è abbastanza improbabile che questa metafora sia compresa derivando concetto *ad hoc* per concetto *ad hoc*. Fare ciò vorrebbe dire impegnarsi in una mobilitazione eccessiva di risorse cognitive, andando contro lo stesso principio di pertinenza.

Piuttosto, suggerisce Carston, questo tipo di metafore poetiche vengono processate tramite un accesso indiretto, trattenendo il significato letterale olisticamente e sottoponendolo ad inferenze interpretative tramite cui il significato metaforico viene recuperato come implicatura. In questo processo, un'immagine mentale viene attivata come epifenomeno di processi pragmatici ma può svolgere un ruolo fondamentale nel recupero del significato metaforico, guidando l'ascoltatore a focalizzare certi aspetti della proposizione comunicata e aumentando così la pertinenza dell'enunciato proferito.

L'ipotesi di Carston, come notavamo, consente di tenere insieme le due ipotesi – accesso diretto e accesso indiretto – considerate dalla letteratura come alternative e dicotomiche: non si tratta di processi che funzionano in modo "assoluto", sembra suggerire Carston, ma la loro attivazione è determinata dal contesto di enunciazione e dalle caratteristiche della metafora.

In particolare, il passaggio da una modalità diretta ad una modalità indiretta di recupero del significato metaforico avviene automaticamente, quando la modulazione contestuale di ogni singolo elemento lessicale richiederebbe sforzi cognitivi eccessivi. Ancora, la proposta di Carston ha il vantaggio di riconoscere la “striking imagistic quality” di alcune metafore (Carston 2002: 356) e, in particolare, delle metafore complesse che richiedono un accesso indiretto.

Sembra però che nell'ipotesi di Carston l'attivazione dell'immagine mentale sia strettamente connessa all'accesso indiretto al significato metaforico. In realtà, Carston suggerisce che le immagini mentali possono essere attivate e giocare un ruolo centrale anche nel corso dell'interpretazione di una metafora per accesso diretto, tramite la modulazione contestuale rapida e online: «Non vedo ragioni per cui le immagini non debbano giocare essenzialmente lo stesso ruolo nel primo tipo di processo, in cui i significati delle parole sono modulati per formare concetti ad hoc» (Carston 2010: 14).

Anche la procedura per accesso diretto al significato metaforico può dunque avvalersi di immagini mentali: le cosiddette metafore “locali”, come “Giulio è un professore” o la più creativa “l'amore è frutta fresca”, possono richiedere la formazione di un'immagine mentale che guidi la derivazione del significato inteso. In questo caso, però non avremo bisogno di passare tramite il significato letterale per giungere al significato metaforico; al contrario, coerentemente con un accesso diretto, il significato metaforico sarebbe il risultato di una modulazione contestuale rapida e online, guidata da una o più immagini mentali.

Come ciò avvenga nelle metafore locali resta però oscuro nell'ipotesi di Carston: nonostante il cenno, Carston si concentra soltanto sull'interazione tra accesso indiretto e immagini mentali, trascurando la relazione delle entità imagistiche con un accesso diretto al significato metaforico.

Ad integrazione dell'ipotesi di Carston (2010, 2018), nei paragrafi che seguono intendiamo dar conto delle modalità in cui i processi pragmatici che caratterizzano l'accesso diretto al significato metaforico interagiscono con le immagini mentali nella comprensione di metafore locali ma creative, come “l'amore è frutta fresca”. Riteniamo che la comprensione di questo tipo di metafore si basa su un accesso diretto al significato metaforico e che questa procedura si caratterizza per una particolare interazione tra *narrowing*, *broadening* e immagine mentale. In questo processo, sosterremo, l'immagine mentale gioca un ruolo centrale nella comprensione di una metafora in quanto guida e orienta la modulazione pragmatica consentendo di aumentare la pertinenza di certi aspetti dell'enunciato. Sosterrò, in particolar modo, che la dimensione linguistico-proposizionale e la dimensione imagistica non sono estrinseche tra loro ma si originano insieme ed entrambe giocano un ruolo fondamentale nella comprensione degli enunciati metaforici.

Prima di discutere questa ipotesi, però, metteremo in luce e discuteremo alcuni problemi che le immagini mentali pongono a RT.

3. La richiesta del riconoscimento: le immagini mentali bussano alla porta della *Relevance Theory*

Negli ultimi anni un numero crescente di evidenze empiriche e sofisticate teorizzazioni nelle scienze cognitive hanno messo in luce la multimodalità della comunicazione umana (cfr. Campisi 2018; Gola *et al.* 2019). Nonostante ciò, la pragmatica linguistica continua a mantenere un approccio proposizionale allo studio del linguaggio, ponendo al centro della propria riflessione l'enunciato e le proposizioni, considerate come entità mentali astratte su cui la mente opera computazionalmente.

Le entità non proposizionali, e le immagini mentali in particolare, costituiscono tutt'oggi una sfida per la pragmatica (cfr. Wilson & Carston 2019). Alcuni teorici riconoscono l'esistenza delle immagini mentali ma, considerandole delle *black box*, le pongono al di fuori della trattazione pragmatica, decidendo di concentrarsi su componenti proposizionali determinate (cfr. Davidson 1978; Lepore & Stone 2015); altri, invece, le considerano meri effetti epifenomenici di processi cognitivi più incisivi, arrivando talvolta a negarne l'esistenza.

Questo è ciò che accade in RT per cui, in accordo ad una visione modulare e amodale della mente *à la* Fodor (1983), viene riconosciuto un unico formato rappresentazionale rilevante per la cognizione: la proposizione. Ciò che non soddisfa i requisiti di proposizionalità viene escluso dal dominio della comunicazione intenzionale (cfr. Mazzone & Campisi 2019): i processi cognitivi sono di natura inferenziale e, sostengono Sperber & Wilson (1995), le inferenze si applicano a proposizioni, ovvero a rappresentazioni mentali astratte costituite da simboli amodali.

“Nessuno ha una chiara idea di come le inferenze possono operare su entità non proposizionali come le immagini mentali” (Sperber & Wilson 1995: 57): per tal motivo le immagini mentali vengono escluse dall'Olimpo di ciò che può essere comunicato, venendo dunque declassate a meri effetti epifenomenici.

In modo ancor più radicale, Sperber & Wilson arrivano a negare l'esistenza delle immagini mentali e delle entità non proposizionali in generale, riconducendo i loro effetti all'azione impercettibile di entità concettuali e proposizionali. I due teorici scrivono infatti:

Gli effetti in apparenza non proposizionali possono essere rianalizzati. [...] Se si analizzano questi effetti affettivi al microscopio di RT, si scopre che sono composti da una serie di piccoli effetti cognitivi (1995: 330-333).

Questo ostracismo delle immagini mentali può risultare problematico quando ci si occupa di metafore. Una lunga tradizione riconosce infatti nell'immagine mentale la peculiarità di certi usi metaforici (cfr. Cuccio & Gallese 2013): già Aristotele scriveva che le metafore “mettono le cose davanti agli occhi”, facendoci scorgere “il simile nel dissimile” e producendo, così, nuova conoscenza (Ar., *Rhet.*, III; cfr. Piazza 2008).

Negare l'esistenza delle immagini mentali implica negare un loro ruolo nella comprensione di enunciati metaforici, assumendo una posizione non solo controintuitiva, ma contraria anche alle molteplici evidenze empiriche che le scienze cognitive forniscono.

La proposta di Carston (2010, 2018) ha il merito di attenuare la posizione di Sperber & Wilson (1995, 2008) sulle immagini mentali e il loro ruolo marginale nella comprensione delle metafore, riconoscendo che, in certi casi, le immagini mentali possono guidare il recupero del significato metaforico. Nonostante questo, però, in linea con RT, Carston ritiene che l'immagine mentale non è il tipo di entità che possa essere resa manifesta e venire dunque comunicata: per queste ragioni essa non può costituire l'output di un processo cognitivo.

Anche questa ipotesi, pur riconoscendo un ruolo all'immagine mentale nella comprensione di una metafora, continua ad assegnarle un ruolo marginale, considerandola un mero epifenomeno di processi pragmatici più incisivi.

Riteniamo che questo approccio, come altri, soffra di un problema teorico fondamentale: considera la dimensione imagistica e la dimensione linguistico-proposizionale come dimensioni nettamente separate che giocano ruoli diversi e ben delineati nella comprensione delle metafore.

Sembra abbastanza improbabile, però, che per comprendere il significato di una metafora, prima processiamo una dimensione linguistico-proposizionale a cui, poi, aggiungiamo un'immagine mentale.

Piuttosto, le due dimensioni si originano insieme e, pur differenziandosi cognitivamente per dei tratti fondamentali, continuamente interagiscono e si modificano l'un l'altra. In particolare, riteniamo che nel processo di comprensione di una metafora non sia possibile tracciare una netta distinzione tra le due dimensioni: la dimensione imagistica è intrisa di linguisticità e proposizionalità; d'altra parte, la dimensione linguistico-proposizionale è intrinsecamente imagistica (cfr. Lo Piparo 2003).

Nei paragrafi seguenti tematizzeremo e analizzeremo i processi coinvolti nella comprensione di metafore locali e creative, come "l'amore è frutta fresca": confronteremo l'ipotesi pertinentista che si caratterizza per il suo deflazionismo e la sua proposizionalità, con l'ipotesi sulla comprensione metaforica proposta da Barsalou (1993; 1999) nell'alveo della *Perceptual Symbol Theory*.

L'autore propone un modello di processamento di metafore locali basato interamente su una dimensione imagistica: in modo speculare a RT, Barsalou rende centrale e imperante la dimensione imagistica delle metafore, continuando a proporre un approccio allo studio della metafora basato su un unico tipo di rappresentazione mentale.

Confrontando le due teorie, mostreremo l'insufficienza degli approcci teorici che considerano una sola dimensione linguistico-proposizionale (Sperber & Wilson 2008) o una sola dimensione imagistica (Barsalou 1999) nella comprensione delle metafore.

4. Verso il riconoscimento: la metafora tra *Relevance Theory* e *Perceptual Symbol Theory*

Per suggerire un'ipotesi sulla modalità di comprensione delle metafore creative e locali, come "l'amore è frutta fresca", abbiamo deciso di mettere in dialogo la *Relevance Theory* e la *Perceptual Symbol Theory* (d'ora in avanti, PST). La scelta ricade su queste teorie per varie ragioni.

Anzitutto RT ha già beneficiato del dialogo con PST (Carston 2002): la nozione di concetto *ad hoc* è il risultato dell'integrazione tra la nozione di concetto (Sperber & Wilson 1995) e la nozione di categoria *ad hoc* (Barsalou 1983). Ragioni più profonde, però, muovono questo confronto: molteplici sembrano essere infatti le affinità tra le due teorie.

Entrambe assumono una prospettiva radicalmente contestualista sulla cognizione: sia RT sia PST condividono l'assunto per cui non esistono concetti contesto-indipendenti o universali ma, al contrario, i processi cognitivi operano su costruzioni occasionali di concetti, costruiti di volta in volta in relazione al contesto e alla situazione in cui ci si trova. In entrambe si ipotizza, dunque, che il nostro sistema concettuale sia formato non da concetti ma da schemi concettuali, ovvero da strutture interpretative di base costituite dai tratti più rilevanti di una potenziale rappresentazione mentale. Di volta in volta, questi schemi concettuali vengono calati in un contesto e saturati o combinati tra loro in modo produttivo e creativo.

Se la schematicità del sistema concettuale avvicina le due teorie, la natura di questi concetti le divide: in RT i concetti *ad hoc* sono simboli amodali e disincarnati, mentre in PST i concetti vengono definiti simboli percettivi in quanto sono costituiti a partire da schemi multimodali di immagine che consentono di mantenere uno stretto legame tra percezione e cognizione.

In relazione a questi presupposti, entrambe le teorie ritengono che la comprensione di un enunciato avvenga modulando contestualmente questi schemi concettuali. In RT, però, i processi pragmatici si applicano a concetti amodali e forniscono come output del

processo interpretativo proposizioni astratte dotate di un senso; in PST, invece, la modulazione contestuale avviene su schemi multimodali di immagine e porta alla costruzione di un'immagine mentale multimodale e situata che costituisce il significato dell'enunciato proferito (cfr. Zwaan 2010).

In linea con questo parallelismo tra le due teorie, si nota che anche in PST si trovano considerazioni che indirizzano verso un'ipotesi deflazionista della metafora. Barsalou (1999) nega infatti il valore concettuale della metafora (*pace* Lakoff & Johnson 1980), decentralizza il ruolo del *mapping* nella comprensione delle metafore e, infine, afferma esplicitamente che gli enunciati metaforici sfruttano gli stessi processi di modulazione contestuale del significato all'opera nella comprensione di tutti i tipi di enunciato.

Riconsiderando l'esempio "Giulio è un professore" alla luce di PST, si osserva che sia nell'accezione letterale sia nell'accezione metaforica agisce lo stesso processo interpretativo di formazione di un'immagine mentale multimodale a partire da uno schema. Mentre nell'accezione letterale la formazione dell'immagine non è un evento fenomenologicamente saliente, nell'accezione metaforica la consapevolezza sembra giocare un ruolo essenziale².

Dunque, così come RT deflaziona la distinzione tra letterale e metaforico, considerandola piuttosto un continuum di usi linguistici (Sperber & Wilson 1995; 2008) in cui le metafore locali si differenziano da certi tipi di modulazione contestuale per la compresenza di processi di *narrowing* e *broadening* (Carston & Wearing 2011), specularmente anche PST supera la relazione gerarchica tra significato letterale e metaforico, ravvisando come unica differenza tra i due usi il grado di salienza fenomenologica dell'immagine mentale attivata (Barsalou 1993).

RT risolve però lo studio sulla metafora su un livello linguistico-proposizionale: non c'è spazio nella teoria per le immagini mentali e le entità non proposizionali che invece sembrano essenziali in una descrizione del fenomeno metaforico. Al contrario, PST rende centrale la dimensione imagistica della metafora, sostenendo che il significato di un enunciato è costituito da un'immagine mentale che diviene fenomenologicamente saliente negli usi metaforici. La teoria, però, non dà sufficientemente conto del livello di analisi linguistico-proposizionale che innegabilmente è coinvolto nella comprensione delle metafore.

Ancora, è possibile muovere delle critiche speculari alle due teorie. Da un lato, la compresenza di *narrowing* e *broadening* che si ritrova nelle metafore locali, è sufficiente a caratterizzare le metafore catacresizzate o le metafore convenzionali, ma non le metafore locali e creative.

È possibile descrivere senza problemi la metafora catacresizzata "le gambe del tavolo" nei termini di compresenza di *broadening* e *narrowing* del concetto GAMBE – includendo nella denotazione del concetto anche i supporti che reggono i tavoli e allo stesso tempo escludendo quei tratti che hanno a che fare con il corpo umano. Non si trovano molte difficoltà neppure con la metafora convenzionale "Giulio è un professore", come abbiamo già visto. Ma appena si passa a considerare metafore locali creative come "l'amore è frutta fresca", l'ipotesi di Carston & Wearing (2011) non sembra dar conto di quel *je ne sais quoi* (Camp 2006) che caratterizza la creatività dell'uso linguistico e che riteniamo consista nella formazione di un'immagine mentale tramite cui è possibile tenere insieme termini ontologicamente distanti come l'amore e la frutta.

² Si tratta di un'accezione di consapevolezza che non va considerata in termini introspettivi ma nei termini di uno sforzo attentivo che porta a costruire un'immagine caratterizzata da un particolare intreccio tra vividezza, ricercatezza e inconsuetudine. In questi termini considereremo le espressioni "consapevolezza" e "salienza fenomenologica" sinonimiche.

D'altro lato, in PST la salienza fenomenologica, o consapevolezza, non sembra essere sufficiente per connotare un uso metaforico. Consideriamo:

*Che luna:
il ladro
si ferma per cantare.
(Yosa Buson)*

Si tratta di un *haiku*, ovvero di un uso linguistico non metaforico che pure dà luogo ad un'immagine mentale particolarmente saliente a livello fenomenologico. Se la sola salienza fenomenologica fosse sufficiente a distinguere gli usi metaforici dagli usi letterali, come ipotizzato da Barsalou, non sarebbe ben chiaro che differenza ravvisare tra una metafora e un *haiku*.

Ancora, esistono alcuni usi metaforici – come le metafore catacresizzate e le metafore convenzionali – che non si caratterizzano per la salienza fenomenologica dell'immagine mentale attivata, ma la loro trattazione può essere risolta su un livello linguistico-proposizionale.

Dunque le due teorie, pur basandosi su presupposti teorici alternativi, mostrano lo stesso ordine di problemi legati alla risoluzione della metafora su un unico livello di analisi, o linguistico-proposizionale o imagistico.

Riteniamo che per dar conto delle metafore creative, e in particolare delle metafore locali creative, occorra integrare i due livelli di analisi, linguistico-proposizionale da un lato e imagistico dall'altro, senza però considerarli estrinseci tra loro. Nel paragrafo che segue mostreremo la necessità di tenere insieme le due dimensioni per dar conto degli enunciati metaforici, suggerendo un'integrazione tra RT e PST.

5. Una famiglia allargata: per una definizione multimodale di metafora

In questo paragrafo, ad integrazione dell'ipotesi di Carston (2010, 2018), metteremo in dialogo RT e PST per poter definire le peculiarità delle metafore locali e creative come "l'amore è frutta fresca", inscrivendo il loro studio in una più generale teoria del significato che tenga insieme un livello di analisi proposizionale e un livello imagistico.

Riteniamo che le due teorie si prestino ad un'integrazione in quanto entrambe, grazie alla natura schematica dei concetti, giungono ad un deflazionismo della distinzione tra letterale e metaforico, ipotizzando una procedura di comprensione delle metafore per accesso diretto. Ancora, pur basandosi su presupposti teorici alternativi, le due teorie mostrano lo stesso ordine di problemi, in quanto entrambe focalizzano un solo livello di analisi nella comprensione di un enunciato metaforico: o il livello linguistico-proposizionale o il livello imagistico.

Infatti, in riferimento alle metafore locali, RT da un lato mostra uno sviluppato sistema di analisi pragmatico-lessicale ma non dà conto della "striking imagistic quality" (Carston 2002, 356) di alcune metafore o riduce l'immagine mentale ad un livello meramente epifenomenico; d'altro lato, il tentativo di individuare una dimensione peculiarmente metaforica nella compresenza di *narrowing* e *broadening* fallisce perché può dare conto delle metafore catacresizzate come "le gambe del tavolo" o delle metafore convenzionali come "Giulio è un professore" ma non delle metafore locali e creative.

Analogamente PST da un lato mostra uno sviluppato sistema di analisi delle immagini mentali ma non dà sufficientemente conto del livello di analisi linguistico-proposizionale; d'altro lato, il tentativo di individuare una dimensione peculiarmente metaforica nella formazione di un'immagine mentale fenomenologicamente saliente fallisce per la consapevolezza che caratterizza le immagini attivate in certi usi non

metaforici, come gli haiku, e per la sua assenza in certi usi metaforici, come le metafore catacresizzate e le metafore convenzionali.

Integrando le due teorie per fornire una descrizione cognitivamente plausibile delle metafore locali creative, intendiamo mantenere i processi di modulazione pragmatica teorizzati da RT da un lato e la nozione di immagine mentale multimodale proposta dalla PST dall'altro. Riteniamo che la nozione di immagine mentale che si ritrova nella proposta teorica di Barsalou si presti bene ad un'integrazione in RT in quanto soddisfa i requisiti richiesti da Sperber & Wilson (1995, 2008) e da Carston (2010, 2018).

Si tratta infatti di un'immagine mentale su cui è possibile operare processi inferenziali: si tratta, ovviamente, di una nozione di inferenza sganciata dai presupposti fodoriani di amodalità e proposizionalità, su cui si basa RT, ma che è in grado comunque di implementare tutte le funzionalità che caratterizzano i sistemi simbolici.

Ancora, la nozione di immagine mentale di PST presenta tutte le caratteristiche elencate da Carston (2018: 24) nella discussione sul rapporto tra immagine mentale e accesso indiretto alla metafora. Si tratta infatti di un'immagine mentale:

- Fenomenologicamente saliente.
- Caratterizzata dalla presenza di componenti percettive, ovvero “it can be thought of as remembered or imagined perceptual experiences”.
- È attivata dai processi pragmatici tramite cui si accede alle parole ma può arrivare ad un elevato grado di controllo volontario.
- È produttiva, nel senso che le immagini mentali che si formano nel processo di comprensione metaforica possono essere ricostruite e combinate tra loro.

Ci sembra dunque che un'integrazione tra le due teorie possa essere funzionale al superamento dei problemi che entrambe pongono per fornire un'ipotesi completa ed esaustiva sui processi coinvolti nella comprensione di metafore locali e creative come “l'amore è frutta fresca”. In particolare, l'integrazione dovrebbe essere finalizzata all'elaborazione di un'ipotesi che:

- Preveda un accesso diretto al significato metaforico e, assumendo una prospettiva radicalmente contestualista sulla comunicazione, deflazioni la distinzione tra letterale e metaforico e la loro relazione gerarchica.
- Allo stesso tempo, però, dia conto della molteplicità e della ricchezza dei diversi usi linguistici, evitando che i differenti tipi di enunciato collassino l'uno sull'altro. In particolare l'ipotesi, pur considerando le metafore locali e creative come risultato di processi di modulazione pragmatica, dovrebbe rendere conto della loro capacità di “mettere le cose davanti agli occhi” tramite un'immagine mentale.
- Tenga insieme un livello di analisi linguistico-proposizionale e un livello di analisi imagistico nello studio degli enunciati metaforici. Queste due dimensioni non dovrebbero essere pensate in modo autonomo e come se fossero nettamente separate. Al contrario, occorre ripensarle in una dimensione linguistica più ampia che pervada capillarmente tutta la nostra sensorialità.

Riteniamo che questa ipotesi ci consenta di superare i problemi posti dalle due teorie: da un lato supera la controintuitività della soluzione che riduce la metafora ad un solo livello, sia esso proposizionale o imagistico; d'altra parte, tenendo insieme i due deflazionismi, potremmo ipotizzare che le metafore siano enunciati le cui peculiarità sono costituite da un particolare intreccio di *narrowing*, *broadening* e formazione di un'immagine mentale multimodale e consapevole.

Così sembra si possano individuare delle peculiarità degli usi metaforici: al contrario delle metafore catacresizzate, che coinvolgono soltanto la compresenza di *narrowing* e

broadening, le metafore convenzionali e creative necessitano in aggiunta di un'immagine mentale; al contrario degli haiku, descrizioni non metaforiche dal forte valore immagistico, le metafore coinvolgono in aggiunta processi di *narrowing* e *broadening*.

Dunque riteniamo che instaurare un dialogo tra RT e PST possa portare a risultati interessanti, in particolare in vista di un'ipotesi deflazionista della metafora che, coinvolgendo *narrowing*, *broadening* ed esperienza consapevole di un'immagine mentale multimodale, consideri la metafora come un uso linguistico tra altri, ma dia conto al contempo del suo valore immagistico, dunque individui delle peculiarità qualitative che la distinguano dagli altri usi linguistici.

Il presente lavoro è realizzato nell'ambito del PRIN2015 Perception, Performativity and Cognitive Sciences, coordinato da Antonino Pennisi.

Precedenti versioni di questo articolo sono state presentate a Cagliari, XXV Congresso della SFL, al Metaphor Festival Amsterdam 2019, ad Atene, XXVII conference ESSP, ricevendo utili commenti da diversi studiosi. Tra questi ringraziamo in particolare: Robyn Carston, Valentina Cuccio, Filippo Domaneschi, Salvatore Di Piazza, Charles Forceville, Franco Lo Piparo, Marco Mazzone, Suren Zolyan.

Il presente articolo è stato pensato assieme dai due autori, possiamo però identificare Marco Carapezza come autore dei paragrafi 1 e 5; Stefana Garello come autrice dei paragrafi 2, 3, 4. L'abstract è stato scritto assieme. Le traduzioni delle citazioni sono degli autori dell'articolo.

Bibliografia

Aristotele, *Retorica*, a cura di F. Cannavò, Bompiani, Milano 2014.

Barsalou, L. W. (1983), «Ad Hoc Categories», in *Memory and Cognition*, vol. 11, pp. 211-227.

Barsalou, L. W. (1999), «Perceptual Symbol Systems», in *Behavioural Brain Sciences*, vol. 22, pp. 577-660.

Barsalou, L.W. , Yeh, W., Luka, B.J., Olseth, K.L., Mix, K.S., Wu, L. (1993), *Concepts and meaning*, in Beals, K., Cooke, G., Kathman, D., McCullough, K.E., Kita, S. and Testen, D., a cura di, *Chicago Linguistics Society 29: Papers from the Parasession on Conceptual Representations*, Chicago Linguistics Society, Chicago.

Campisi, E. (2018), *Che cos'è la gestualità*, Carocci, Roma.

Carapezza, M. (2019), «The Language Game of lost meaning: Using literal meaning as a metalinguistic resource», in *Intercultural Pragmatics*, vol. 16, n. 3, pp. 305-318.

Carston, R. (2002), *Thoughts and Utterances*, Blackwell, Oxford.

Carston, R. (2010), «Metaphor: Ad hoc Concepts, Literal Meaning and Mental Images», in *Proceedings of the Aristotelian Society*, vol. 110, pp. 295-321.

Carston, R. (2018), «Figurative Language, Mental Imagery and Pragmatics», in *Metaphor and Symbol*, vol. 33, n. 3, pp. 1-46.

Carston, R., Wearing, C. (2011), «Metaphor, hyperbole and simile: a pragmatic approach», in *Language and Cognition*, vol. 3, n. 2, pp. 283-312.

Camp, E. (2006), «Metaphor and that certain *je ne sais quò*», in *Philosophical Studies: An International Journal for Philosophy in the Analytic Tradition*, vol. 129, n. 1, pp. 1-25.

Cuccio, V., Carapezza, M., Gallese, V. (2013), «Metafore che risuonano. Linguaggio e corpo tra filosofia e neuroscienze», in *Senso e Sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio*, vol. VII, n. 17, pp. 69-74.

Davidson, D. (1978), «What Metaphors Mean», in *Critical Inquiry*, Vol. 5 (1), 31-47.

Fodor, J. (1983), *Modularity of Mind*, MIT Press, Cambridge, MA.

Gentner, D., Holyoak K., Kokinov B. (2001), a cura di, *The Analogical Mind: Perspectives from Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, MA, 2001.

Gibbs, R. W. (1994), *Embodiment and Cognitive Science*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gibbs, R. W., Tendahl, M. (2006), «Complementary perspectives on metaphor: Cognitive Linguistics and Relevance Theory», in *Journal of Pragmatics*, vol. 40, n. 11, pp. 1823-1864.

Giora, R. (2003), *On our Mind: Salience, Context and Figurative Language*, Oxford University Press, Oxford.

Gola, E., Ojha A., Ervas, F. (2019), *Comprensione multimodale: metafore visive vs metafore verbali*, in Paternoster, A., Pisanty, V., a cura di, *La comprensione linguistica*. Mimesis, Milano-Udine, 2019.

Grice, H. P. (1975), *Logic and Conversation*, in Cole, P., Morgan, J., a cura di, *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York, 1975.

Keysarn B., Shen Y., Glucksberg, S., Horton, W. (2000), «Conventional language: how metaphorical is it?», in *Journal of Memory and Language*, vol. 43, pp. 576-593.

Lakoff, G., Johnson, M. (1980), *Metaphors we Live by*, University of Chicago Press, Chicago.

Lepore, E., Stone, M. (2015), *Imagination and Convention. Distinguishing Grammar and Inference in Language*, Oxford University Press, Oxford.

Lo Piparo, F. (2003), *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari.

Mazzone, M. (2009), «La metafora fra teoria della pertinenza e teoria concettuale», in Bazzanella, C., a cura di, *La forza cognitiva della metafora, Paradigmi*, vol. XXVII, n. 1, pp. 41-54.

Mazzone, M., Campisi E. (2019), «Gesti co-verbali e immagini mentali: i confini dell'intenzione comunicativa», in *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia*, vol. 10, n. 2, pp. 190-207.

Piazza, F. (2008), *La Retorica di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma.

Recanati, F. (2004), *Literal Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.

Searle, J.R. (1979), *Expression and meaning: Studies in the theory of speech acts*, Cambridge University Press, Cambridge.

Sperber, D., Wilson, D. (2008), *A Deflationary Account of Metaphor*, in Gibbs R. W., a cura di, *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.

Wilson, D. (2009), «Parallels and differences in the treatment of metaphor in Relevance Theory and Cognitive Linguistics», in *Studies in Pragmatics*, vol. 11, pp. 42-60.

Wilson, D., Carston, R. (2019), «Pragmatics and the challenge of non-propositional effects», in *Journal of Pragmatics*, vol. 145, pp. 31-38.

Zwaan, R.A. (2014), «Embodiment and language comprehension: reframing the discussion», in *Trends in Cognitive Science*, vol. 18, n. 5, pp. 229-234.